Rassegna Stampa

di Venerdì 3 luglio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.			
Rubrica	a CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri						
36	Italia Oggi	03/07/2020	UNA PRASSI SU SICUREZZA E PROTEZIONE	3			
Rubrica	Infrastrutture e costruzioni						
5	Il Sole 24 Ore	03/07/2020	NEL DEF INFRASTRUTTURE PRIORITA' PER 95 MILIARDI: POSSONO FARE PIL SUBITO (G.Sa.)	4			
Rubrica	Edilizia e Appalti Pubblici						
40	Italia Oggi	03/07/2020	AUTOSTRADE, MAI PIU' SENZA GARA (A.Mascolini)	6			
30	Italia Oggi	03/07/2020	NEGLI APPALTI PERSI 19 MILIARDI (G.Galli)	7			
40	Italia Oggi	03/07/2020	CONTRATTI MISTI, SUBAPPALTO QUALIFICANTE NON E' VIETATO	8			
29	Il Sole 24 Ore	03/07/2020	APPALTI, LE PROROGHE DEI TERMINI COMPLICANO IL RILASCIO DEL DURF (G.Gavelli)	9			
41	Italia Oggi	03/07/2020	AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	10			
Rubrica	Università e formazione						
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2020	OGGI CON IL SOLE 24 ORE SPAZI IN AULA, DISTANZE, MEZZI DI PROTEZIONE E DIDATTICA: LE REGOLE (E.Bruno/C.Tucci)	11			
21	Il Sole 24 Ore	03/07/2020	TROPPI CEROTTI PER IL PRESENTE, POCHI MATTONI PER IL FUTURO (A.Gavosto)	14			



DA CNI E UNI Una prassi su sicurezza e protezione

Una prassi di riferimento per le attività tipiche del servizio di prevenzione e protezione. E' quanto elaborato dall'Uni (Ente italiano di normazione) e Cni (Consiglio nazionale ingegneri) sulla base di quanto previsto dall'art33 del dlgs 81/2008. La prassi «fornisce elementi utili a tutti i soggetti coinvolti nella gestione della salute e sicurezza per espletare al meglio la loro funzione», come si legge nella nota congiunta Uni-Cni.

In una prima fase, quella della pianificazione, vengono identificati gli ambiti di intervento e delle attività tipiche che dovranno essere svolte dal servizio di prevenzione e protezione aziendale sulla base dell'analisi del contesto organizzativo. Nella fase dell'attuazione, vengono effettuati i controlli operativi sulle misure di prevenzione e protezione. Una volta verificati i risultati raggiunti, attraverso riesami periodici e valutazioni prestazionali (fase di check) si passa alla fase finale dell'azione in cui vengono identificate le azioni correttive da intraprendere ai fini del miglioramento continuo.

-© Riproduzione riservata----



AL PROSSIMO CDM

Nel Def infrastrutture priorità per 95 miliardi: possono fare Pil subito

Manutenzioni, innovazioni, opere in corso da accelerare Già finanziati 77,4 miliardi

ROMA

Con il decreto semplificazioni e con il Piano nazionale di riforme (Pnr) arriva al prossimo Consiglio dei ministri, salvo sorprese, anche l'allegato Infrastrutture al Def. detto anche «Def Infrastrutture», 400 pagine che fanno il punto sullo stato delle opere strategiche e dettano le priorità delle cose da fare scelte dal ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, con il capo della struttura di missione del ministero, Giuseppe Catalano, che svolge il lavoro tecnico. Il Definfrastrutture, che in genere viene approvato insieme al Defe al Pnr in aprile ma quest'anno è stato rinviato per l'emergenza Covid, è condiviso con il Mef e con Palazzo Chigi.

Sono già uscite anticipazioni del piano strategico complessivo da 196 miliardi - che tiene dentro anche #italiaveloce, l'estensione dell'Av

nel Sud - ma il documento più utile. se il governo vuole davvero fare Pil in fretta con l'accelerazione dei cantieri, è il piano delle priorità, 95,6 miliardi di cui 77,4 già finanziati, scelti con il criterio della rapidissima spendibilità. Non scelte strategiche di lungo periodo, ma opere immediatamente cantierabili. Fare subito Pil con le infrastrutture - fare cioè Sal (Stato avanzamenti lavori) e pagamenti alle imprese che realizzano i lavori - è possibile in due modi, all'insegna del realismo: avviando interventi leggeri e a basso livello di progettazione come manutenzioni e innovazione; e accelerando il più possibile investimenti (anche grandi opere) già in corso. Serve un ponte che consenta di arrivare all'avvio delle grandi opere non aspettando, ma avviando già ciò che è possibile fare.

Dei 95 miliardi totali del piano priorità, 93 appartengono proprio a queste tre tipologie: 48,754 miliardi per gli investimenti in corso («cantieri già in essere prima dell'emergenza Covid-19 e quelli con lavori aggiudicati e prossimi all'avvio»), 24,185 per manutenzione e sicurezza («interventi di manutenzione straordinaria sulla rete stradale non in concessione, ferroviaria, su ponti e viadotti e nei porti»), e 20,409 miliardi per innovazione tecnologica («programmi di sviluppo tecnologico per ferrovie, strade, sistemi di trasporto rapido di massa»). Il resto del piano riguarda incentivi e sussidi a trasporto marittimo e logistica e il rinnovo del parco metropolitane per le grandi città.

Il ministero delle Infrastrutture dà anche conto del lavoro svolto in questi mesi con 7.548 milioni di fondi già sbloccati con l'assegnazione dei fondi: 2.978 milioni sono andati al rinnovo del parco autobus per il trasporto pubblico locale (2.580 milioni alle Regioni e 398 a 38 comuni più inquinati), 2.600 milioni per la mobilità sostenibile ele metropolitane, 1.504 alle infrastrutture stradali, 466 alle ferrovie regionali isolate.

-G.Sa.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero dei Trasporti ha già distribuito fondi per 7,5 miliardi ad autobus, metropolitane, strade e ferrovie regionali Il piano degli interventi di breve periodo è parte del più ampio programma da 196 miliardi (Av al Sud compresa)

5

2/2

Trasporti, gli investimenti prioritari post Covid

Costi, risorse disponibili e fabbisogno prioritario

INTERVENTO	COSTO INTERVENTI (MLN EURO)	RISORSE DISPONIBILI (MLN EURO)	FABBISOGNO PRIORITARIO (MLN EURO)
Manutenzione e sicurezza	24.185	20.619	3.566
Incentivi/sussidi	359	359	0
Investimenti in corso	48.754	39.366	9.388
Innovazione tecnologica	20.409	15.404	5.006
Rinnovo parco veicolare TRM	1.902	1.689	213
TOTALE	95.609	77.437	18.172

Fonte: ministero delle Infrastrutture e dei trasporti





Audizione dell'Autorità garante della concorrenza (Agcm) al senato nell'indagine conoscitiva

Autostrade, mai più senza gara Concessioni: da evitare periodi molto lunghi e proroghe

Pagina a cura
DI Andrea Mascolini

ecessario affidare le concessioni con gara, contenendo la durata della concessione, ma anche prevedere meccanismi tariffari che incentivino gli investimenti da parte del concessionario. Sono questi alcuni dei punti toccati da Enrico Quaranta, capo di gabinetto dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), nell'audizione tenuta il 23 giugno presso l'ottava com-missione del senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle concessioni autostradali (24 concessionari per oltre 4.500 chilometri)

Il tema delle concessioni autostradali è argomento particolarmente sentito dall'Authority al punto che già trent'anni fa, con la legge istitutiva n. 287 (art. 24), era previsto che relazionasse al presidente del consiglio in merito alle azioni da promuovere per adeguare ai principi della concorrenza la relativa normativa.

sempre insistito sulla necessità di procedere a selezioni ad evidenza pubblica per l'individuazione del concessionario e sull'esigenza di limitare la durata delle concessioni e il loro ambito oggettivo, spunti emersi anche nel corso dell'audizione. In generale, l'Agcm ha ricordato come sia necessario che i principi di concorrenza vengano applicati nella fase di individuazione del soggetto concessionario, in modo da minimizzare gli oneri per lo Stato e la collettività. In questa prospettiva, ha sottolineato l'Autorità al senato, è necessario contenere la durata degli affidamenti per contemperare i pur necessari incentivi agli investimenti con la tempestività dell'adeguamento delle condizioni di offerta

In attuazione di questi principi generali l'Autorità ha focalizzato la propria attenzione in primo luogo sulle modalità di assegnazione delle concessioni e sulla regolazione delle tariffe evidenziando necessità di perseguire modalità di assegnazione

Negli anni, l'Autorità ha empre insistito sulla necestà di procedere a selezioni ad ridenza pubblica per l'indiviuzzione del concessionario e all'esigenza di limitare la du-

In secondo luogo, dal punto di vista del perimetro delle concessioni autostradali, l'Agem suggerisce di procedere a rinnovi distinti, affidare le diverse tratte autostradali, laddove economicamente possibile, ad una pluralità di gestori differenti, al fine di introdurre forme di concorrenza comparativa tra le varie gestioni.

Per quel che concerne la durata delle concessioni, preso atto della necessità di evitare proroghe, l'Autorità ha lamentato che una durata eccessivamente lunga riduce ingiustificatamente i già limitati spazi per il confronto concorrenziale per cui sarebbe opportuno che le amministrazioni competenti valutino la congruità della durata delle attuali concessioni esistenti, rispetto al valore della concessione, alla complessità organizzativa dell'oggetto della stessa e agli investimenti effettuati.

Relativamente agli affidamenti a terzi di lavori, forniture e servizi, l'Agcm ha detto che sarebbe opportuno uniformare la quota di lavori da assegnare tramite gara alla percentuale prevista per la generalità degli altri concessionari (pari all'80% e non al 60% previsto per il settore autostradale) tramite procedura a evidenza pubblica.

Sugli affidamenti in house l'Autorità ha auspicato che la perdurante assenza dei requisiti per un legittimo affidamento inhouse (per il mancato completamento del processo di uscita dei soci privati) non costituisca la ragione per ulteriori proroghe e ritardi nel ricorso a procedure competitive.

Infine, per quanto riguarda il sistema dei controlli sui concessionari, l'Autorità ha auspicato che si riesca a «rendere il sistema delle concessioni autostradali più trasparente e improntato a principi di concorrenzialità nella fase di selezione del gestore».

——© Riproduzione riservata——





I dati della relazione Anac presentata ieri alla Camera. In 4 mesi mercato giù del 33%

Vegli appalti persi 19 miliardi

Il sistema ha subito una dura frenata a causa del virus

DI GIOVANNI GALLI

(talka Oggi

on l'emergenza Co-vid-19 il sistema degli appalti pubblici ha subito una battuta d'arresto. In quattro mesi sono stati persi 19 miliardi di lavori. È quanto emerge dalla relazione annuale dell'Anac presentata ieri mattina alla Camera. «Se dal 2017 in poi la domanda di contratti pubblici cresciuta sensibilmente e il trend positivo è prosegui-to anche nel 2019, con un aumento complessivo del numero delle procedure di circa l'8% e degli importi di quasi il 23%, sfiorando la ci-fra record di 170 miliardi di euro, l'emergenza Covid ha cambiato completamento lo scenario. Nel primo quadri-mestre del 2020 gli appalti sono scesi di circa il 24% in numero e del 33% in valo-re, pari a 18,6 miliardi in meno», si legge nella relazio-ne annuale. «Focalizzando l'attenzione sui valori superiori a 40 mila euro, risalta il fatto che la quasi totalità degli affidamenti è stata effettuata mediante procedure senza pubblicazione del bando (77%) o tramite affidamento diretto (20%), con un ruolo predominante elle centrali di committenza e degli organi centrali (circa il 57% degli appalti è riconducibile a tali comparti)», ha spiegato il presidente dell'Anac, Francesco Mer-loni precisando che «nella maggior parte dei casi sono state scelte procedure a invito, che assicurano un minimo confronto tra più offerte e migliori rapporti qualità/prezzo, mentre il minor numero di affidamenti diretti è verosimil-mente riconducibile ai casi di effettiva estrema urgenza. Ciò dimostra una certa capacità delle amministrazioni di maggiori dimen-sioni di utilizzare i numerosi e articolati strumenti emergenziali che il Codice prevede». L'Autorità ha poi rilevato che «nel primo qua-drimestre del 2020 la Banca dati nazionale dei contratti pubblici (Bdncp) detenuta dall'Anac ha registrato 61.637 procedure connesse all'emergenza sanitaria, per una spesa complessiva di 3 miliardi (3,04 mld per l'esattezza)». La gran parte dell'importo, «oltre 2 miliar-di, è riferibile al periodo più critico dell'emergenza, ovve-ro quello compreso fra il 1° marzo e il 10 aprile. La voce di spesa più significativa è quella relativa alla fornitura di dispositivi di protezione individuale (dpi), che da sola rappresenta quasi il 70% del totale: masche-

rine (1 mld e 165 mln) e altri dpi come guanti, camici e visiere (942 mln). Solo il 3% per i tamponi», ha sottolineato ancora l'Anac precisando che «la spesa legata all'emergenza Covid è stata gestita per poco più di un terzo a livello centralizzato nazionale (39%) e per la parte restante a livello regionale (61%). La spesa direttamente riferi-bile agli enti locali è invece del 4,5%». «L'emergenza ha determinato, com'era pre-vedibile, un impatto molto rilevante sulla finanza pubblica. A questo dato, legato in parte alle naturali dinamiche del mercato connesse all'accaparramento di tali prodotti sullo scenario internazionale, non possono ritenersi estranei comportamenti speculativi e predatori da parte di soggetti variamente posizionati lungo la catena di fornitura, come già emerso da svariate indagini della magistratura», si legge ancora nella relazione. Sotto questo profilo, le distorsioni elencate dall'Autorità sono caratterizzate da: «una abnorme lievitazione dei prezzi rispetto ai prezzi riconoscibili ante emergenza e forte variabilità degli stessi sul territorio nazio-



termine/i di consegna; mancato possesso, da parte dell'affidatario, dei requisiti di ordine generale necessari per contrarre con la pubblica amministrazione». Quanto ai commissariamen-

ottenuto il commissariamento dalle prefetture competenti per vicende di matrice corruttiva. La ratio dell'istituto è di evitare che gli illeciti commessi dall'impresa aggiudicataria incidano sui tempi

Francesco Merloni

di esecuzione o pregiudi-chino la realizzazione delle opere. I lavori vengono in-fatti eseguiti e gli utili sono accantonati fino all'esito del giudizio penale. Nel 2019 sono state anche emesse 633 interdittive Antimafia (+10,5%): oltre 2.500 in cinque anni. Infine, sul fronte della lotta alla corruzione, «l'Anac si è fortemente impegnata. Da un esame delle informazioni disponibili emerge che il fenomeno corruttivo è piuttosto pol-verizzato e multiforme, e coinvolge quasi tutte le aree territoriali del Paese», ha concluso Merloni, aggiun-gendo che «il valore della tangente è di frequente molto basso e assume sempre di più forme diverse dalla classica dazione di denaro, come l'assunzione di amici e parenti. Desta particolare allarme il fatto che la funzione pubblica sia venduta per molto poco, 2 mila o 3 mila euro, a volte an-che per soli 50 o 100 euro».

© Riproduzione riservata-----





Anac: la stazione appaltante non può escluderne l'utilizzo

Contratti misti, subappalto qualificante non è vietato

In una gara per l'affidamento di un contratto misto (lavori e forniture), la stazione appaltante non può escludere l'utilizzo del cosiddetto subappalto qualificante. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la delibera del 27 maggio 2020, n. 462, in un parere di precontenzioso in merito alla legittimità dell'esclusione disposta nei confronti di tre imprese per mancanza dei requisiti di qualificazione fissati dal disciplinare, relativamente alla categoria fornitura di arredi e attrezzature.

Durante la gara era stata formulata una richiesta di chiarimenti per sapere se le forniture potessero essere totalmente affidate a terzi e cioè se un'impresa qualificata per i lavori e in possesso di iscrizione Soa potesse partecipare come concorrente singolo dichiarando il subappalto dell'intera voce «forniture». La stazione appaltante aveva sinteticamente risposto che «nelle condizioni descritte è possibile partecipare singolarmente e subappaltare per intero le forniture (subappalto necessario qualificante». Successivamente la stazione appaltante aveva concluso per la non ammissibilità del ricorso al subappalto qualificante per la componente forniture ed aveva attivato il soccorso istruttorio, all'esito del quale aveva proposto l'esclusione delle tre società che a loro volta interessavano l'Anac perché con il chiarimento pubblicato la stazione appaltante avrebbe ingenerato l'errato convincimento circa l'ammissibilità del ricorso al subappalto qualificante per la componente

A differenza del subappalto ordinario o facoltativo dove l'operatore economico che concorre alla gara possiede in proprio tutti i requisiti richiesti per l'esecuzione delle lavorazioni di cui si compone l'opera e la scelta di affidare l'esecuzione di una parte a un'impresa terza risponde a mere ragioni di opportunità o di convenienza economica, in quello qualificante od obbligatorio il concorrente fa affidamento sui requisiti di un'altra impresa ai fini della partecipazione alla gara dalla quale, altrimenti, verrebbe escluso.

In tal senso, parte della giurisprudenza ha sottolineato le forti analogie che intercorrono con l'avvalimento, trattandosi in entrambi i casi di strumenti di qualificazione ed è giunta, in tal senso, ad affermare l'obbligo del concorrente di indicare, già in fase di partecipazione, il nominativo del subappaltatore.

Nel caso specifico, l'Autorità ha chiarito che l'operatore economico che partecipa alla gara per l'affidamento di un contratto misto deve possedere i requisiti di qualificazione e capacità prescritti dal Codice per ciascuna prestazione prevista nel contratto.

Ciò non comporta, tuttavia, un divieto assoluto di ricorso al subappalto: dal combinato disposto degli artt. 28 e 105 del Codice, si deve ritenere che nei contratti misti sia consentito il ricorso al subappalto facoltativo; inoltre, non sembra potersi escludere che in relazione a ciascuna categoria di prestazione oggetto dell'affidamento, il concorrente possa ricorrere al cosiddetto subappalto qualificante purché risulti in possesso dei requisiti atti a garantire lo svolgimento in proprio della percentuale di prestazione che, ex lege per i lavori o, secondo la specifica disciplina di gara per le forniture e i servizi, non è subappaltabile e, in ogni caso, nel rispetto dell'art. 12, comma 2, del dl 47/2014.

-© Riproduzione riservata----



Appalti, le proroghe dei termini complicano il rilascio del Durf

VIGILANZA

L'impatto dei rinvii per l'emergenza Covid-19 e il nodo del software

Reverse charge e split payment: i problemi per chi opera con la Pa

Giorgio Gavelli

Il passaggio tra le forche caudine degli adempimenti previsti dalla nuova disciplina sulla vigilanza del committente sui versamenti di ritenute da parte di appaltatori/subappaltatori e imprese assegnatarie (articolo 4 del Dl 124/2019) diventa sempre più complicato. Oltre alle difficoltà di comprendere quale procedura abbiano istituito i singoli uffici per il rilascio dei certificati dopo la riapertura da lockdown (comprese le direzioni regionali, competenti sui grandi contribuenti) - con il rischio delle code se non fosse stata implementata una modalità a distanza (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 giugno) – occorre fare riferimento alle differenti situazioni che si possono verificare.

Ipotizziamo qualche caso specifico, ad esempio una impresa (Alfa), rientrante negli obblighi (svolge opere o servizi di importo annuo oltre 200mila euro con il medesimo committente, con prevalenza di manodopera presso la sede di quest'ultimo e

committente mette a disposizione), la sione). Il rischio è che venga negata quale a febbraio, in sede di prima applicazione delle novità, ha ottenuto dall'Agenzia il certificato di regolarità fiscale (Durf) e lo ha inviato al committente. Il certificato è riferito all'ultimo giorno del mese precedente (31 gennaio) e. ordinariamente, avrebbe avuto validità quattro mesi dal rilascio (provvedimento 6 febbraio 2020), ma occorre considerare che, a norma dell'articolo 23 del Dl 23/2020, tutti i certificati emessi entro il 29 febbraio hannovalidità fino al 30 giugno 2020. Occorre, quindi, richiedere un nuovo certificato, che può essere rilasciato nel conto fiscale per un importo non solo da venerdì 3 luglio (terzo giorno lavorativo successivo alla fine del mese precedente) e va inviato al committente entro giovedì 23 (quinto giorno lavorativo successivo alla scadenza dei versamenti delle ritenute). E qui potrebbero cominciare i problemi.

È opportuno chiedersi se il software delle Entrate sia aggiornato con tutti i differimenti in tema di riscossione previsti dai decreti emergenziali (da ultimo il DI rilancio), i quali impattano sulla condizione di cui alla lettera b)del comma 5 dell'articolo 17-bis del Dl 241/97 (non avere iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi o avvisi di addebito affidati agli agenti della riscossione relativi alle imposte sui redditi, all'Irap, alle ritenute e ai contributi previdenziali per importi superioria 50mila euro, per i quali i termini di pagamento siano scaduti e siano ancora dovuti pagamenti o non siano

utilizzo dei beni strumentali che il in essere provvedimenti di sospenuna certificazione a chi, in realtà, è ancora nei termini per pagare.

> Se poi (come accadrà di frequente) Alfa opera in edilizia o principalmente verso Enti pubblici, rispunta il problema del reverse charge e dello split payment, meccanismi che possono impedire ad Alfa di centrare la condizione di cui alla lettera a) del comma 5, vale a dire aver eseguito, nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio, versamenti complessivi registrati inferiore al 10% dell'ammontare dei ricavi o compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime.

> Il problema è stato condiviso dal Mef nella risposta data il 4 marzo 2020 in Commissione finanze alla Camera, ma non è dato sapere se. operativamente, è stato risolto, Così come non risulta sia stato risolto il problema (segnato più volte sul Sole 24 Ore oltre che da Assonime, con circolare 9/2020) dei consorzi e delle società consortili che acquisiscono gli appalti e poi li fanno svolgere dai consorziati pur mantenendo alcune funzioni operative come la direzione lavori, trovandosi così molto spesso nella situazione di chi non supera l'asticella dei versamenti sul conto fiscale. Ottenere, attraverso il certificato, altri quattro mesi di buoni rapporti con il committente non è, quindi, impresa da poco.

> > © RIPRODUZIONE RISERVATA





AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Pon Scuola, ultimo giorno per il bando sull'adeguamento delle aule - Scade oggi l'avviso del Pon Scuola 2014-2020 che sostiene interventi di adeguamento e di adattamento funzionale degli spazi e delle aule didattiche in conseguenza dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Il bando è rivolto agli enti locali con competenza sugli edifici scolastici e permette di ottenere un contributo che può arrivare fino a 3 milioni di euro per ente.

Toscana, bando per le infrastrutture turistiche - La Regione Toscana ha pubblicato un bando per la concessione ai comuni di contributi per investimenti rivolti all'infrastrutturazione turistica del Monte Amiata, previsti dall'articolo 22 della lr 79/2019. Il bando stanzia 500 mila euro a favore dei comuni e scade il 20 luglio 2020.

Lazio, fondi a sostegno degli istituti culturali - La Regione Lazio ha approvato l'avviso pubblico per l'assegnazione di contributi per lavori di recupero e ristrutturazione e per l'acquisizione di beni e attrezzature finalizzati agli istituti culturali regionali iscritti all'albo per il triennio 2020-2022. come previsto dalla lr 24/2019. Sono disponibili fondi per oltre 440 mila euro da richiedere entro il 6 luglio 2020.

Sicilia, un milione di euro per le manifestazioni turistiche - La Regione Sicilia ha disciplinato le modalità di concessione dei cofinanziamenti per la realizzazione di manifestazioni di importo superiore a 10 mila euro, come previsto dalla lr 2/2002. Lo stanziamento è di 600 mila euro, elevabile fino ad un milione di euro. Gli enti locali sono chiamati a presentare domanda entro il 4 luglio 2020.

Emilia Romagna, avviso per il futuro so-stenibile - La Regione Emilia Romagna ha pubblicato il bando per la distribuzione gratuita di piante forestali nell'ambito del progetto «Quattro milioni e mezzo di alberi in più. Piantiamo un albero per ogni abitante dell'Emilia-Romagna». Il bando, emanato nell'ambito del Piano d'azione ambientale per il futuro sostenibile, ha una dotazione di 1,5 milioni di euro. Scade oggi il termine concesso agli enti locali per presentare la manifestazione d'interesse.

-© Riproduzione riservata-----



Foalio

Pagina

1/3



Oggi con Il Sole 24 Ore

Spazi in aula, distanze, mezzi di protezione e didattica: le regole per il rientro a scuola da settembre

A settembre per famiglie e studenti scatterà il momento del rientro a scuola. Con tutta una serie di regole da seguire che vanno da quelle sull'accesso in classe, agli strumenti di protezione alla didattica. Oggi la guida del Sole.

inserto di quattro pagine nel quotidiano

Il nuovo anno scolastico. Il 1° settembre via alle attività di recupero per gli alunni promossi con insufficienze e il 14 alle lezioni ma i problemi non mancano: in difficoltà per settembre il 40% di istituti delle grandi città

Spazi in aula, docenti, trasporti: i nodi per il rientro a scuola

Eugenio Bruno Claudio Tucci

oggi l'unico punto fermoèladatadiriapertura della scuola: il nuovo anno, pergli8 milioni di studenti, inizierà il 14 settembre, magià dal 1° settembre partiranno le attività di recupero per chi ha chi uso il 2019/2020 con un'insufficienza. Mai come questa volta però il ritorno, in sicurezza, in classe dopo l'emergenza sanitaria è avvolto ancora da tanti interrogativi: come riprenderanno le lezioni, per quante ore, in quali giorni, in quali classi. Tutto questo, molto probabilmente, famiglie e ragazzi lo scopriranno nelle prossime settimane. Quando i presidi faranno i conti sulle misure da prendere per assicurare la bloccare eventuali nuovi iscritti (la distanza di un metro tra le bocche degli alunni, le conferenze di servizi troveranno le soluzioni su arredi, aule e cantierie i tavoli regionali monitoreranno il tutto.

Una prima criticità riguarda gli spazi. informatica, perché potremmo co-E lo stesso ministero dell'Istruzione munque adottare la didattica laborane è consapevole, visto che si stima un 15% distudenti (1,2 milioni) di ragazzi da risistemare. O adeguando le classi o attingendo agli spazi esterni da reperire in parchi, musei, cinema, biblioteche, teatri e archivi oltre ai 3 mila existituti dismessi. Nel frattempo, ma civorrà fine agosto, il Comitato tecnico-scientifico del ministero della Salute valuterà il livello raggiunto dal contagio e deciderà se l'obbligo della mascherina (che adesso è dai 6 anni in più) potrà essere rimodulato.

Le scelte non sono facili. «Abbiamo disegnato il layout di ciascuna aula, indicando la capienza massima di alunni nel rispetto delle regole di sicurezza - racconta Alessandro Artini, preside del "Galileo Galilei" di Arezzo -. Ho chiesto al consiglio di istituto di mia scuola è molto attrattiva...), salvo il trasferimento in uscita di alcuni alunni. Il saldo complessivo deve rimanere invariato, altrimenti viene meno la regola della distanza. Alcuni laboratori saranno trasformati in aule. Sacrificheremo anzitutto quelli di toriale anche nelle aule, dotando gli alunni di portatili».

Dalle superiori alle primaria il passo è breve, e anche qui ci sono scelte delicate da compiere. «La mensa, ad esempio, va garantita - ha sottolineato un preside di un istituto comprensivo calabrese -. Ma ho molti alunni e dovrò individuare altri locali, oppure sarò costretto a fare i turni».

Su tutti questi punti l'Associazione nazionale presidi sta svolgendo un monitoraggio nazionale. Ma alcuni numeri sono già stati fornititi nei giorni scorsi. Per il presidente dell'Anp, Antonello Giannelli, si può stimare «un 40% di scuole dei grandi centri in difficoltà». Con una situazione che varia da zona in zona. «Per il 20-30 per cento di scuole occorrono lavori di ristrutturazione interna, ad esempio palestre, aule magne, laboratori», ha detto Mario Rusconi (Anp Lazio).

Linee guida alla mano, un aiuto dovrebbe arrivare dal «cruscotto informativo» messo a punto dal ministero per superare l'Anagrafe dell'edi-

Pagina 1 Foglio 2/3

11 Sole 24 ORE

lizia scolastica. Inteoria, i numeri dovrebbero già esserci e basterebbe usare un cursore per conoscere la situazione delle singole scuole; in pratica, alcuni Uffici scolastici territoriali (Piemonte, Puglia, Sicilia) stanno chiedendo ai presidi di inserire proprio in questi giorni le informazioni su sedi, aule e locali interni ed esterni.

Il «nodo» personale in più Altro tema delicato è il personale che gioco forza dovrà essere implementato. Perché? «Se abbiamo una classe di 20 alunni con un docente e se per attuare il distanziamento dobbiamo dividere la classe in due gruppi, abbiamo bisogno di due docenti - hanno aggiunto dall'Anp -. Se abbiamo 1.500

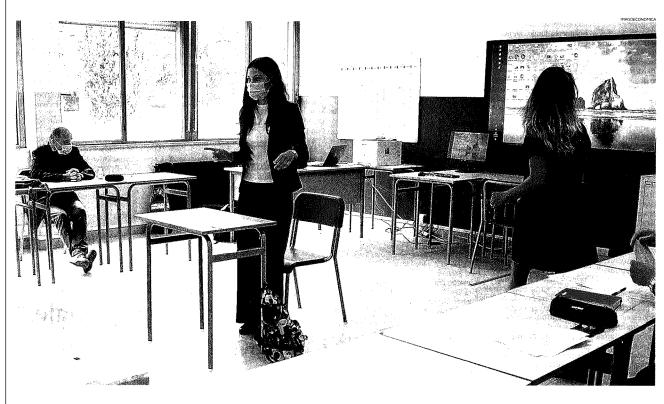
studenti che utilizzano i servizi i gienicialmeno una volta al giorno e i bagni devono esser immediatamente puliti dopo l'uso, abbiamo bisogno di più collaboratori scolastici». Per tamponarel'emergenza dallo scostamento di bilancio arriverà 1 miliardo in più per assumere, a tempo determinato, 50mila persone in più, tra docenti e personale Ata. Ma la situazione rischia però di essere più complessa visto che già oggi, sulla base delle stime Cisl Scuola, sono vacanti oltre 85 mila cattedre, soprattutto al Centro-Nord. Risultato: complice il rinvio del concorso straordinario da 32 mila posti, voluto da sindacati e parte della maggioranza(PdeLeU), a settembre ci si trovi

con più di 200 mila precari in servizio.

Trasporto scolastico

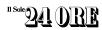
Una volta aperta, a scuola bisognerà pure arrivarci. Probabilmente con orari di ingresso scaglionati e con un impatto sugli scuolabus ancora tutto da quantificare. Nella trattativa sulle linee guida della settimana scorsa le Regioni hanno strappato l'impegno a un tavolo di confronto separato dove si discuterà, ad esempio, di eventuali risorse aggiuntive e di regole di sicurezza (ad esempio sull'uso della mascherina e le distanze). Ma per avere dettagli più precisi serviranno a quanto pare delle linee guida specifiche. E intanto il tempo stringe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Misure di sicurezza.
L'otbligo di mascherina e di distanziamento che andrà rispettato a settembre è stato nei giorni scorsi per gli esami di maturità in presenza

1



La platea interessata

Alunni e classi per regioni. Anno scolastico 2019/2020

ALUNNI

ALUNNI CON DISABILITÀ

CLASSI

7.599.259 259.757

369.769

Campania 866.699 29.828 44.078 Lazio 729.294 26.394 34.591 Sicilia 717.202 27.623 36.099 Veneto 586.938 17.594 28.052 Puglia 572.772 18.660 27.626 Emilia R. 548.187 18.581 25.001 Piemonte 525.993 15.049 25.501 Toscana 475.564 14.948 22.373 Calabria 270.474 8.143 14.738 Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767 Basilicata 76.009 1.934 4.114	Lombardia		1.183.493	43.621	54.745
Sicilia 717.202 27.623 36.099 Veneto 586.938 17.594 28.052 Puglia 572.772 18.660 27.626 Emilia R. 548.187 18.581 25.001 Piemonte 525.993 15.049 25.501 Toscana 475.564 14.948 22.373 Calabria 270.474 8.143 14.738 Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Campania		866.699	29.828	44.078
Veneto 586.938 17.594 28.052 Puglia 572.772 18.660 27.626 Emilia R. 548.187 18.581 25.001 Piemonte 525.993 15.049 25.501 Toscana 475.564 14.948 22.373 Calabria 270.474 8.143 14.738 Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Lazio		729.294	26.394	34.591
Puglia 572.772 18.660 27.626 Emilia R. 548.187 18.581 25.001 Piemonte 525.993 15.049 25.501 Toscana 475.564 14.948 22.373 Calabria 270.474 8.143 14.738 Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Sicilia		717.202	27.623	36.099
Emilia R. 548.187 18.581 25.001 Piemonte 525.993 15.049 25.501 Toscana 475.564 14.948 22.373 Calabria 270.474 8.143 14.738 Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Veneto		586.938	17.594	28.052
Piemonte 525.993 15.049 25.501 Toscana 475.564 14.948 22.373 Calabria 270.474 8.143 14.738 Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Puglia		572.772	18.660	27.626
Toscana 475.564 14.948 22.373 Calabria 270.474 8.143 14.738 Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Emilia R.		548.187	18.581	25.001
Calabria 270.474 8.143 14.738 Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Piemonte		525.993	15.049	25.501
Marche 208.144 6.940 10.045 Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Toscana		475.564	14.948	22.373
Sardegna 199.398 7.704 10.805 Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Calabria		270.474	8.143	14.738
Abruzzo 171.470 6.693 8.617 Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Marche		208.144	6.940	10.045
Liguria 171.220 6.739 8.140 Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Sardegna		199.398	7.704	10.805
Friuli V.G. 142.716 3.942 7.424 Umbria 116.516 4.217 5.767	Abruzzo	•	171.470	6,693	8.617
Umbria 116.516 4.217 5.767	Liguria	•	171.220	6.739	8.140
	Friuli V.G.	(142.716	3.942	7.424
Basilicata • 76.009 1.934 4.114	Umbria	•	116.516	4.217	5.767
	Basilicata	•	76.009	1.934	4.114
Molise • 37.170 1.147 2.053	Molise	*	37.170	1.147	2.053

Fonte: Ministero dell'Istruzione





03-07-2020 Data

Pagina

Foalio

L'ANALISI

Troppi cerotti per il presente, pochi mattoni per il futuro

Andrea Gavosto

he cosa rimarrà della lunghissima chiusura delle scuole causata dal Covid-19? Torneremo allo status quo ante o sarà l'occasione per accelerare la modernizzazione del nostro sistema scolastico, che anche prima dell'emergenza già faticava a colmare le distanze dalle altre nazioni? Quali misure prese in questi mesi si riveleranno essere non solo cerotti per il presente, ma anche mattoni per il futuro? Domande alle quali è difficile rispondere.L'impressione, però, è che ci sia distacco fra realtà e retoriche prevalenti nel dibattito pubblico: forse cambiamenti significativi potrebbero arrivare dagli aspetti al momento meno apprezzati, mentre annunci sulla nuova fase della scuola rischiano di rivelarsi esagerati e prematuri.

Subito prima e dopo l'uscita tardiva delle linee guida del ministero dell'Istruzione, il dibattito pubblico ha guardato a due aspetti: gli spazi della scuola e della didattica, che potrebbero non bastare a settembre, con la prospettiva di interventi sull'edilizia scolastica che si vorrebbero utili anche per il futuro: la consistenza dell'organico docente, anche in questo caso forse insufficiente per una riapertura in sicurezza, ma il cui incremento definitivo – alcuni dicono - potrebbe migliorare la qualità dell'insegnamento. In entrambi i casi, la volontà politica sembra volere sfruttare l'emergenza per un'accelerazione che guardi oltre.

Per spiegare i nostri dubbi, partiamo dagli spazi. Il governo vuole riportare tutti in aula a settembre, limitando il più possibile divisioni delle classi, turni, scaglionamenti in ingresso e in uscita, riduzione del tempo delle lezioni. A tale scopo, è stato previsto un distanziamento molto blando - un metro lineare fra le ormai celeberrime «rime boccali» - al di sotto degli standard internazionali per il Covid-19. Per gli spazi che dovessero mancare si sono poi investiti 331 milioni di euro per la cosiddetta "edilizia leggera", cioè, interventi a discrezione dei dirigenti scolastici per ridurre l'affollamento nelle aule e all'ingresso/uscita. Altre risorse, più importanti, dovrebbero esserci per interventi strutturali di rinnovamento di un patrimonio di edilizia scolastica che risale per quasi i due terzi a prima degli anni '70 e ha problemi di sicurezza, di sostenibilità ambientale e – come insisteva il Rapporto sull'edilizia scolastica della Fondazione Agnelli – di adeguatezza degli spazi scolastici per strategie didattiche più moderne. Credo che quanto si dovrà e si riuscirà a fare entro settembre poco servirà a risolvere questi problemi. Anzi, è probabile che proprio l'esigenza di garantire sicurezza e distanziamento porterà a un uso piuttosto statico degli spazi e a privilegiare la didattica più tradizionale, quella frontale. Di converso, i due mesi estivi ovviamente non basteranno per gli interventi strutturali.

Passiamo agli insegnanti. Ne servono di più a settembre? Probabilmente sì, se per il distanziamento occorrerà ridurre il numero di studenti per classe e talvolta estendere la durata del tempo scuola. In tal caso, sarà giusto assumere per il tempo necessario più docenti a tempo determinato - come già previsto dal governo - e magari proporre ore di straordinario ai docenti che fossero disponibili. Servono più insegnanti per migliorare la nostra scuola in futuro? Non siamo fra chi lo pensa. L'Italia è uno dei paesi con il rapporto docenti/studenti più ridotto (10 alle secondarie, contro i 13 della media Ocse) e il numero medio di allievi per classe è basso (da 19 alla primaria a 22 alle superiori): infatti, al di là delle affermazioni della ministra Azzolina, prima del Covid-19 le classi pollaio non sono mai state un problema (meno dell'1% del totale). Inoltre, sappiamo che la popolazione studentesca sta diminuendo a grande velocità (1 milione in meno nel 2030). No, anche dopo il Covid-19 la guestione degli insegnanti in Italia non è un incremento del loro numero. Le vere carenze riguardano la qualità della formazione, l'efficacia dei meccanismi di reclutamento, gli incentivi di carriera, retribuzione e il prestigio sociale da dare ai migliori laureati per indurli a scegliere la professione, soprattutto nelle aree disciplinari (incluso il sostegno) che oggi soffrono una mancanza di docenti qualificati.

Al di là della retorica, si potrebbe infine scoprire che un'eredità di questi mesi che servirà per il futuro della scuola italiana è la vituperata didattica a distanza. Oggi è considerata l'esito scolastico più negativo del lockdown. Perché iniqua nei confronti degli studenti più disagiati. anche per il modo improvvisato con cui è stata realizzata e il ritardo digitale italiano. E certamente incapace di sostituire la didattica in presenza. Ha, però, rivelato a molti insegnanti uno strumento potenzialmente prezioso: un suo uso intelligente è infatti complementare alle attività in presenza, consente di tenere viva l'attenzione, sviluppa la capacità di lavoro autonomo degli studenti, elimina i tempi morti della lezione, come la correzione dei compiti. Indubbiamente, una freccia in più all'arco di un buon insegnante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

